

Toponimi relativi all'acqua nella vita economica e sociale di Terra di Lavoro

Oggetto di questo contributo è lo studio della toponomastica, a vario titolo collegata all'acqua, relativa all'attuale territorio provinciale¹ di "Terra di Lavoro" (2.639,48 kmq), riportata sulle carte IGM 1:25.000 degli anni '40-'50 del secolo scorso. Come noto, infatti, i toponimi misurano «l'entità della compenetrazione reciproca uomo-territorio [...] Sono il risultato di un legame orale, di un dialogo che si stabilisce in permanenza fra l'uomo e il suo territorio» (De Vecchis, 1978, pp. V-VI); infatti, come ribadisce il Dauzat (1960, p. 39), «La toponymie n'a pas seulement pour but de retrouver la forme primitive des noms de lieux, leur étymologie, leur sens originaire. Prêtant main forte à la géographie humaine, elle doit aider à reconstituer l'histoire du peuplement, de la mis en valeur du sol».

Dall'indagine è emerso un numero consistente di idronimi applicati a oggetti naturali e artificiali (circa 300, compresi varianti e derivati, e ripetuti più volte: cfr. Appendice 1 e Tabella *online*) che permette di dimostrare il ruolo giocato da questa risorsa per la Provincia campana, sicuramente positivo per il suo sviluppo economico e sociale, e fortemente caratterizzante: si tratta infatti di un territorio lambito dal mare e attraversato da innumerevoli corsi d'acqua, superficiali e sotterranei; è inoltre ricco di grotte e inghiottitoi, di sorgenti termali e oligominerali², nonché di invasi di vario tipo e dimensione costruiti dall'uomo.

Non va trascurato tuttavia che l'acqua rappresenta le due facce di una stessa medaglia; infatti ha portato con sé numerosi problemi, dalla formazione di pantani (fonte di malaria dall'antichità fino ai primi decenni del XX secolo), provocati dall'abbandono della zona costiera e delle pianure a cau-

sa degli attacchi via mare, all'inquinamento di terreni, fiumi e mare, quali effetti sia della cattiva gestione da parte delle amministrazioni locali sia delle frequenti ingerenze della criminalità organizzata. Tali circostanze sono puntualmente testimoniate dalla percentuale di toponimi legati all'impaludamento (tra cui i termini *lamma*, *limata*, *londro*, *loto*, *palude*, *pantano*, *scorsa*) e alla bonifica (come *argine*, *canale*, *cavata*, *colmata*, *fosso*, *lagni/o*, *vasca*: cfr. Appendice 1 e Tabella 1 *online*).

L'entità dei nomi rinvenuti sulla cartografia non è esauriente se si considerano i microtoponimi scomparsi ma presenti nella letteratura storica e contemporanea³ e nella memoria orale dei residenti, come riscontrato durante i sopralluoghi effettuati sul posto. Molti toponimi sono scomparsi o sono stati sostituiti, e tale avvenimento si spiega in considerazione delle trasformazioni subite ad un ritmo impressionante dal territorio a partire dal dopoguerra, con l'incremento degli insediamenti residenziali e lo sviluppo del turismo (Cassi, 2004).

Di questi cambiamenti ancora non si hanno molte tracce toponomastiche all'interno della cartografia IGM, nella quale si riscontra piuttosto la riduzione degli idronimi, in particolare di quelli denotanti sorgenti o veri e propri corsi d'acqua. La crescente pressione insediativa, agricola e industriale sta producendo diseconomie ambientali che coinvolgono la rete idrografica superficiale e il sistema delle canalizzazioni (Mautone, in Grillotti di Giacomo, 2008). A questo si aggiunga la dispersione nell'ambiente a causa di condotte poco efficienti e l'assorbimento eccessivo per usi agricoli e industriali (Delle Donne, in Grillotti di Giacomo, 2008).



L'acqua e i suoi toponimi nella storia di "Terra di Lavoro"

L'acqua, elemento prezioso per il popolamento fin dall'antichità, risultò determinante al tempo dei Romani per lo sviluppo dell'agricoltura e del commercio dell'agro campano e, quindi, di "Terra di Lavoro", come si evince dai resti dell'acquedotto che Augusto fece realizzare per trasportare l'acqua dalle sorgenti del Volturno fino alla città di Venafro (IS)⁴, visibili nel territorio di Rocchetta al Volturno e presso la confluenza del torrente Rio Chiaro nel comune di Colli a Volturno. A tali elementi si aggiungono le tracce di porti fluviali guadabili per il trasporto di uomini e merci dalla costa all'interno sul Volturno⁵ (ne sono un esempio i toponimi *Cap-pella della Scafa* – F. 172 II NO, Capua, presso l'antico sito romano di *Casilinum* a Capua, attivo fino al '600, e *Porto* - F.172 III SO, Villa Literno, presso Cancellone Arnone) e sul Garigliano (come *Scafa* – F.171 I NE, Alife – e *Porto Primo* – F.171 I SO, Foce del Garigliano – presso Sessa Aurunca), nonché di un porto marittimo presso la colonia di Sinuessa (Mondragone, F.171 II NE), che divenne famosa anche come luogo termale, privilegiato dagli imperatori e dall'aristocrazia, grazie alla presenza di polle sulfuree (conosciute come "Acque Sinuessane"), sgorganti lungo tutta la zona 'vulcanica'⁶ (denominata *Incaldana*) tra Mondragone, Sessa, Falciano e Roccamonfina (F.171 I, Suio e II NE, Mondragone); lo testimoniano i numerosi resti di templi e dimore a mosaico rinvenuti durante gli scavi archeologici (De Gennaro, 2003).

Il suo uso economico si ridusse notevolmente con l'arrivo dei Longobardi e a causa del bradisismo che vide esaurirsi le attività termali, e soprattutto con la minaccia dei Saraceni; i loro attacchi via mare costrinsero la popolazione a rifugiarsi sulle alture abbandonando completamente la fascia costiera e pianeggiante⁷, che divenne luogo pantanoso e malarico. Tale rimase per secoli la situazione anche per la formazione dei cordoni litoranei di Mondragone (zona argillosa dalla foce del Garigliano a Torregàveta con un'area retrodunale - F. 171 II NE, Mondragone e SE, Castel Volturno) che impedivano il regolare sbocco a mare del Volturno, nonché per i bassi fondali e la mancanza di argini che, in tempo di piena per eccessive precipitazioni, favorivano lo straripamento del fiume e l'inondazione dei centri circostanti. Restarono saldi solo l'allevamento del bestiame e lo sfruttamento del bosco nella zona collinare e montuosa.

La risorsa idrica riguadagnò importanza a partire dal XVI secolo, con i primi interventi di bonifica ad opera del viceré spagnolo don Pedro di

Toledo: la canalizzazione artificiale delle acque del Fiume Clanio (o fiume fangoso da Κλάνας), meglio conosciuta come *Regi Lagni*⁸ (F. 172 II SO, S. M. Capua Vetere, III SO, Villa Literno, III SE, Casal di Principe, F. 184 IV NO, Lago Patria) nella piana del Volturno.

I Borbone nel '700 fecero costruire nella Valle di Maddaloni una grande struttura (ancora esistente), l'*acquedotto Carolino*⁹ (F. 172 II SO, S. M. Capua Vetere), capace di rifornire di acqua l'intera regione, e potendo beneficiare dell'energia idraulica generata dalle sorgenti e dai corsi d'acqua perenni stimolarono l'industria, in particolare quella tessile, richiamando opifici lanieri (tra Napoli, Caserta e la valle del Liri, allora campana), cotonifici (a Napoli e Piedimonte Matese) e impianti serici (a San Leucio), nonché *cartiere* (tra Caserta e la valle del Liri).

Sotto il governo di Gioacchino Murat ripresero gli interventi di risanamento lungo la fascia costiera con il "progetto organico di trasformazione delle aree palustri del Regno" per la creazione delle "confidenze" (comprensori di bonifica) che, in seguito, affidato ad una legge generale sulle bonifiche (1855) e all'Amministrazione Generale delle Bonificazioni, contribuì alla formazione dei primi centri di discreta dimensione e al modellamento della piccola proprietà. Dopo una stasi provocata da operazioni governative imprudenti¹⁰, a cavallo tra il XIX e il XX secolo, seguirono il rimboschimento a pineta di Mondragone (fine '800 – si veda il toponimo *Variconi* FF. 171 II SE, Castel Volturno e 172 III NO, S. Andrea) e delle Valli del Garigliano¹¹ e del Volturno¹², e la creazione, nella Piana del Garigliano (soggetta a frequenti inondazioni), di *canali* artificiali e di un impianto di *idrovoce* (F.171 II SE, Castel Volturno) per prosciugare l'alveo dei torrenti. Negli anni '30-'40, furono realizzati il prosciugamento delle depressioni retrodunali, del lago di Licola e del pantano di Varcaturò¹³ e, tra le due guerre mondiali, il rimboschimento a pioppeto del fondovalle del Volturno.

Avviata la correzione dell'assetto fisico del territorio mediante queste opere idrauliche, seguirono profonde trasformazioni nel paesaggio umanizzato: gradualmente la popolazione si ritrasferì dal monte al piano, venne modernizzata la rete stradale, furono distribuite l'acqua potabile e l'elettricità, create aree di servizio, delimitati vari comprensori (nel nostro caso Garigliano, Volturno e relativi consorzi di bonifica). Vennero divise le terre alte, dove il deflusso delle acque fu favorito con canali o con l'arginatura dell'alveo dei torrenti, da quelle basse, dove si dovette ricorrere all'impianto di *idrovoce*¹⁴, riuscendo le colmate

troppo lente (Ruocco, 1976): si avviò la formazione di proprietà e aziende contadine dedite a coltura intensiva¹⁵, aziende dedite all'allevamento bufalino con la produzione della mozzarella di bufala. Solo nelle zone boschive la situazione non migliorò di molto a causa degli eccessivi disboscamenti perpetrati negli anni sulle pareti calcaree che, insieme alle precipitazioni abbondanti, determinarono un aumento del dissesto idrogeologico.

Grandi novità sono seguite negli ultimi cinquant'anni, con la tendenza allo spopolamento delle aree altimetricamente più elevate cui ha fatto seguito l'accentuarsi del divario tra zone costiere e zone interne della Campania, per la concentrazione di attività, residenze e dotazioni infrastrutturali lungo le fasce pianeggianti. Alle falde del Matese e, più ancora, nelle pianure attraversate dal Garigliano e Volturno si è venuto registrando un rafforzamento delle attività legate all'allevamento bufalino (*Mazzoni* tra Castel Volturno e Mondragone - FF. 171 II SE, Castel Volturno e 172 III NO, S. Andrea e III SO, Villa Literno) e, nello stesso tempo, una accentuazione del frazionamento della proprietà agraria tra i 5 e i 10 ha¹⁶. Significativi incrementi demografici hanno caratterizzato le pianure bonificate con un miglioramento della rete delle strade e dei canali di scolo, dell'irrigazione grazie ad una nuova rete di canali di distribuzione, e con acque freatiche sollevate da norie o da motori, nelle zone marginali. Sono state ultimate opere tra il Volturno e i Regi Lagni, soprattutto nella zona dei Mazzoni.

Per assicurare la difesa del suolo, il risanamento delle acque, la fruizione e la gestione del patrimonio idrico per gli usi di razionale sviluppo economico e sociale, la tutela degli aspetti ambientali ad essi connessi, è stata costituita l'*Autorità di bacino dei fiumi Liri-Garigliano e Volturno*. Ma il problema dell'inquinamento non ha ancora trovato soluzione, sia per malfunzionamento degli impianti di depurazione, sia per cattiva gestione nello smaltimento dei rifiuti solidi urbani (RSU), dovuta anche all'ingerenza della criminalità organizzata.

Il settore secondario ha conosciuto un nuovo ciclo con la nascita di alcuni nuclei industriali a Piedimonte Matese, Mondragone, Maddaloni, Sparanise, Caserta. Sono sorti impianti per l'estrazione di materiali da costruzione mediante le cave alle falde dei Tifatini tra Capua, Santa Maria Capua Vetere e Caserta; e si sono ampliati i setifici a San Leucio e presso Caserta. Una risorsa rilevante per la Provincia è costituita dalle attività di imbottigliamento delle menzionate acque minerali dei

gruppi Ferrarelle S.p.A. (Ferrarelle e Natia sgorganti a Riardo, Santagata a Rocchetta e Croce¹⁷) con uno stabilimento articolato su due livelli per diverse linee di imbottigliamento¹⁸, e Lete SGAM S.r.l. (Lete, Prata e Frizzarella a Pratella) che conta 9 linee produttive e 3 linee per lo stampaggio di materie plastiche.

Un dato negativo è tuttavia la ancora mancata utilizzazione idroelettrica e domestica delle acque di Capo Volturno, che da sole attraverso l'Ente Autonomo Volturno¹⁹, avrebbero potuto contribuire a rifornire di elettricità e di acqua potabile Napoli e buona parte della Campania, evitando di sottrarre al versante adriatico del Molise l'acqua di una delle sue principali sorgenti; «tanto più che le esigenze idriche della regione sono destinate ad aumentare fortemente con la valorizzazione turistica della sua fascia costiera e con l'attuazione dei piani di trasformazione agraria delle sue terre migliori» (Ruocco, 1976, pp. 160-161).

Lungo la fascia costiera (Castel Volturno, Mondragone) a partire dagli anni '70-'80 del secolo scorso si è registrato anche lo sviluppo del turismo, con la edificazione in successione non sempre armonica di edifici commerciali e immobili per uso abitativo primario e secondario (le vecchie dune sono state sostituite dalle pinete di Vaccaro, Ischitella e Mondragone). È tornato di moda l'uso dell'acqua termale a Mondragone (ex Sinuessa) dove è stato costruito un albergo a tre stelle con Spa (*Salus per Aquam*) e una piccola piscina termale che beneficia delle sorgenti calde sulfuree per trattamenti iodioelioterapici, inalazioni, aerosol. Non solo, a livello ambientale, sono stati istituiti Parchi Regionali (Matese e Roccamonfina Foce Garigliano), Riserve Naturali Regionali (Foce Volturno - Costa di Licola e Lago Falciano), una Riserva Statale di sabbia alluvionale (Castel Volturno). Non mancano iniziative *in itinere*, tra cui il macroprogetto per il recupero strutturale, architettonico e funzionale dell'Acquedotto Carolino, patrimonio Unesco.

Tutte queste trasformazioni hanno contratto il numero dei toponimi delle *sorgenti* e di corsi d'acqua minori a favore di altri, non legati alla risorsa idrica.

La toponomastica ricorrente e il suo significato

I toponimi (compresi varianti e derivati) relativi all'acqua e al suo uso nei secoli in "Terra di Lavoro" esaminati in questo studio e individuati sulle 40 tavolette IGM 1: 25.000 degli anni '40-'50 del XX secolo, sono 294. Di questi, 171 appartengono a



oggetti naturali, 83 artificiali e 40 misti (cfr. tabella 1 on-line).

Occorre tuttavia sottolineare che la quantità di denominazioni ospitate nella cartografia è di gran lunga inferiore a quella reale; di conseguenza l'esame basato su tale fonte non rende conto delle reali perdite di nomi, molti ancora presenti nella memoria orale e in documenti medievali (Rauty, 1993). «I processi di redistribuzione della popolazione, la nuova configurazione territoriale del sistema industriale e la diffusione delle attività terziarie hanno costituito i motori principali dei nuovi assetti spaziali. Tali fenomeni hanno inciso sull'apparato denominativo del territorio, che non poteva rimanere estraneo ai suddetti mutamenti di personalità funzionale: una serie di denominazioni sono scomparse, in particolare microtoponimi legati agli usi tradizionali del mondo rurale, altre sono nate, in parte sostituendo designazioni precedenti e in parte configurandosi come coniazioni *ex nihilo*. Del resto è ovvio e risaputo che i nomi di luogo, nonostante una generale tendenza alla conservatività, siano soggetti a un movimento naturale di nascite e scomparse» (Cassi, 2004, pp. 724-725).

I termini più ricorrenti, confermati anche dalla letteratura di studiosi, linguisti e geografi che a vario titolo si sono occupati di toponomastica sono *acqua*, *canale*, *fontana*, *fontanella/e*, *fonte*, *fosso*, *rava*, *rio*, *scorsa*, *sorgente*, *valle*, *vallone*, a diffusione regionale/provinciale per testimoniare la presenza di numerose sorgenti e di una idrografia superficiale e sotterranea; *lagno/o*, *limata*, *lago*, *padula*, *pantano*, *pisciarello*, *ponte* (con varianti e derivati) a conferma che la zona un tempo era fortemente pantanosa e poi è stata bonificata; *campo*, *mazzone/i*²⁰, *moggia*, *molino*, *pagliara*, *parco*, *pozzo* e *starza* (con le varianti) relativi all'agricoltura e all'allevamento; *vasca* e *maceratoio* per la coltivazione e la lavorazione della canapa; *cava/e* e *pietra* per il carsismo (cfr. Appendice 1 online).

Tra i vari *rio* (regionale), «corso d'acqua di natura modesta», si possono citare il *Peccia* e il *Cammarelle*, entrambi campani e sfocianti nel Garigliano. Il primo (F.161 III SO Mignano Montelungo) proviene dal Roccamonfina, scorre tra il Cesima e il Monte Lungo e raggiunge il Garigliano poco a valle della confluenza tra il Liri e il Gari (nella tavoletta F.160 II SE, S. Ambrogio sul Garigliano, a S. Apollinare vi sono i due fiumi Liri e Gari che diventano Garigliano all'altezza del toponimo *Giuntura*). Il secondo, alimentato dalla sorgente Acquaviva e dalle acque del Rio della Grotta all'altezza di Francolise, passa per Sessa Aurunca, costeggia il Garigliano e termina direttamente a mare (F.172 III NE, Grazzanise). È così chiamato per i camminamenti

che crea passando all'interno della montagna.

Molto interessanti sono anche i toponimi definiti con il termine *torrente*. In particolare si distingue il *Savone*, corso torrentizio in un fosso profondo nel territorio di Capriati, che scorre nella conca di Gallo dove, presso Ciorlano, sgorgano acque solforose e ferruginose; si tratta di un vecchio corso sorgentifero che proviene dal Roccamonfina, ricevendo, fra gli altri, il *Rio Fontanelle* che si immette nel piccolo *Lago di Carinola* nella piana omonima (F.172 III NO, S. Andrea) e attraversa i comuni di Teano, Francolise (nel punto dove sgorgava l'acqua minerale "Calena", la cui sorgente è stata cementificata negli anni '80 del secolo scorso da una società militare) e Mondragone.

Rilevante importanza antropica ed economica assumono i termini *acqua*²¹ (intesa come "freatica") e *pozzo*. Alle acque freatiche, infatti, è rimasta legata per secoli la capacità di produzione della zona pianeggiante e la distribuzione delle colture ortive e degli alberi da frutta, nonché di molti insediamenti (Moretti, 1995). Ne sono ricche le conche e le valli interne rivestite di materiali alluvionali o tufacei che hanno favorito il fenomeno del carsismo. Ad esse attingevano numerosi pozzi, come nella valle del Volturno e nel Piano Campano (Ruocco, 1976). Analizzando i dati relativi alla distribuzione degli abitati, emerge che la maggior parte di essi è andata formandosi nella zona di transizione tra i terreni terziari o quaternari, argillosi o alluvionali, e secondari, calcarei²² (161 II NO, Gallo, 161 III NE, Capriati al Volturno, 171 I NE, Suio, 172 I SO, Formicola). *Acqua* è anche intesa come "sorgente"²³, ed è il caso di *Acquaferrata* o delle *Caldarelle di Teano*, acqua minerale ferruginosa a est del Roccamonfina²⁴ (F.172 IV NO, Teano), o di *A. Spruzzata*, l'acqua sorgentifera presso Gallo nella Valle Dentro (F.161 II NO, Gallo).

Le sorgenti nell'area sono numerosissime e sono riportate con vari termini (*sorgente*, *fontana*, *fonte*) e/o simboli²⁵. La riprova è data dalle 541 sorgenti²⁶ censite negli anni '40-'50 del secolo scorso dal Servizio Idrografico del Ministero dei Lavori Pubblici. La maggior parte è concentrata sulla parete meridionale del Matese²⁷ nelle profonde incisioni vallive del Lete (Capolete, Mulinello, Fontanone, Fontana Grifoglio con una portata di 100/500 l/sec.; e Lete con oltre 500 l/sec. e a tenore solfidrico-carbonioso) e del Torano²⁸ (nella sua gola sgorga una ricca lama d'acqua ad alimentazione profonda con una portata di 3 mc/sec. - F.161 II SE, Piedimonte D'Alife). Tra le sorgenti si ricordano quelle che danno origine alle note acque minerali *Lete*, *Prata* e *Frizzarella*²⁹, a SE di Pratella alle falde del M. Pizzuto, identificate

con il termine *acqua ferrosa* accanto al quale vi è anche lo *stabilimento* dove la linea Lete si imbottiglia dal 1893 (F.161 III SE, Pratella)³⁰.

Ancora le oligominerali *Ortolina* (in località Orтали) di Roccamonfina, nell'ex parco termale di Roccamonfina, da alcuni anni non più utilizzate per scopi terapeutici perché captate e incanalate nell'acquedotto di Roccamonfina (sui 40 FF. IGM vi sono 7 acquedotti); *Fontana* (tra la provinciale di Roma e il fiume Savone, a 4 miglia circa da Teano, citata da Vitruvio, Plinio II, Valerio Massimo per la cura dei calcoli, e oggi cementata)³¹ che è l'ex acqua "Calena" di Francolise (F.172 IV SO, Carinola). Infine le *fonti Ferrarelle* (a Riardo, alla base del Monte Maggiore F.172 IV NE, Pietramelara), *Maxima*, *Pliniana* ed *Eletta* con le *sorgenti idrominerali* (sul Rio dei Parchi nella Valle d'Assano tra Riardo e Teano), ricordate da Strabone, Vitruvio e Plinio II che sono le sorgenti del gruppo Ferrarelle; hanno una portata complessiva di circa 20 l/s, una temperatura intorno ai 15° C e sono sature di anidride carbonica. Una di esse è sfruttata esclusivamente per l'estrazione di detto gas (Novelli, 1975).

Un cenno particolare, come individuato nel paragrafo 1, meritano le sorgenti termali di Mondragone (FF. 171 I NE, Suio e II NE, Mondragone): *S. Acqua Solfurea* e *Bagni Solfurei*, sulla Strada Provinciale Incaldana al confine tra Sessa Aurunca e Mondragone alla base del Mässigico, attualmente ancora utilizzate per le cure termali.

Si ha una forte presenza di toponimi formati con *cava* e *chiaia/ghiaia*, *piano* e *campo*, ad indicare conche carsiche rispettivamente di maggiore e minore estensione (in particolare nella tavoletta F.161 II NO, Gallo), talvolta applicati a designare aziende dedite all'allevamento bufalino; *valle* e *vallone* (ricorrono rispettivamente 93 e 58 volte), per le valli profonde nelle quali scorrono, al tempo delle piogge, vorticosi torrenti che trasportano sul fondo abbondante ciottolame.

Tra le *conche* e i *laghi* carsici si distinguono il Lago del Matese posto a 1.011 ms.m., che è il lago carsico più esteso d'Italia e i due invasi artificiali: i Laghi di Gallo (1.011 ms.m.) e di Letino (894 m.s.m.).

Come già anticipato, numerosi sono i toponimi (con varianti e derivati) legati al fenomeno dell'impaludamento tra Mondragone, Villa Literno e la Piana di Carinola (FF. 171, 172 e 184); agli stessi si affiancano quelli relativi al risanamento idraulico avvenuto in seguito alla bonifica e alla connessa riforma agraria che ha consentito l'appoderamento, l'impianto delle pinete costiere, la quotizzazione del latifondo, la costruzione delle case (*bonifica*, *canale*, *chiusa*, *mazzone*, *parco*, *Regi Lagni*, *scorsa*, etc., FF. 171, 172 e 184)³³.

Bibliografia

- Arca S. (a cura di), *Atlante dei tipi. Toponomastica*, Firenze, IGM, 2004.
- Arena G., *Territorio e termini geografici dialettali nella Basilicata, Glossario di termini geografici dialettali della Regione Italiana*, vol. II, Roma, Istituto di Geografia dell'Università, Roma, 1979.
- Arpa Caserta, 266-2002.
- Aversano V., "Odiante sponde: la repulsività storica della costa campana alla luce della toponomastica" *IGM*, in Conti S. (a cura di), "Atti" Convegno Internazionale CISGE, *Amate sponde. Le rappresentazioni dei paesaggi costieri mediterranei* (Gaeta, 1113 dicembre 2003), Formia, Graficart, 2007.
- Baldacci O., "Per un saggio preliminare concernente una raccolta completa di termini geografici dialettali d'Italia", in "Atti" XIX Congresso Geogr. Ital. (Como, 1823 maggio 1964), Como, 1965, pp. 462-474.
- Baldacci O., "Toponomastica e geografia", in *Cultura e Scuola*, n. 28, 1968, Roma, pp. 176-184.
- Caiazza G., *Il territorio tra Matese e Volturno*, Castellammare di Stabia, 1997.
- Cassi M.L., Marcaccini P., *Toponomastica, beni culturali e ambientali. Gli "indicatori geografici" per un loro censimento*, Memorie della Società Geografica Italiana, vol. LVI, Roma, Società Geografica Italiana, 1998.
- Cassi M.L., "Nuovi toponimi n. 152", in ARCA S. (a cura di), "Atlante dei tipi...", cit., 2004, pp. 722-729.
- Cetara Muto A., *Caserta oltre la reggia: i Borbone e la città, i casali, la toponomastica*, Bellona, Santabarbara, 1996.
- Chiappinelli L., "Gli idronimi in Terra di Lavoro", in *Archivio storico di Terra di Lavoro XVII*, 1998/1999, Caserta, 2000, pp. 117-157.
- Cimmino C., *Suolo, risorse, popolazione in Terra di Lavoro nell'età del Risorgimento*, Istituto per la storia del Risorgimento italiano, Caserta, Comitato di Caserta, 1978.
- Conti S., *Territorio e termini geografici dialettali nel Lazio*, Glossario di termini geografici dialettali della Regione Italiana, vol. V, Roma, Istituto di Geografia dell'Università, 1984.
- Dauzat A., *La toponimie française*, Paris, Payot, 1960.
- De Crescenzo G., *Le industrie del Regno di Napoli*, Napoli, Grimaldi & C., 2002.
- De Gennaro F., Di Girolamo U. (a cura di), *Mondragone tra passato e futuro*, Napoli, ESI, 2003.
- Della Valle C., "L'industria della carta nel Lazio Meridionale", in *BSGI*, Roma, 1955, pp. 450-469.
- De Majo S., "Industria laniera e strutture socioprofessionali nel regno di Napoli nella seconda metà del settecento. I casi di Arpino, Salerno e San Severino", in AA.VV., *Studi sulla Società meridionale*, Napoli, Guida, 1978, pp. 165-219.
- Del Re G., *Descrizione topografica, fisica, economica, politica, de' Reali domini al di qua del faro nel Regno delle due Sicilie*, voll. III, Napoli, Tip. dentro la pietà de' turchini, 1835.
- De Luca F., Mastriani R., *Dizionario corografico del Reame di Napoli*, Milano, Civelli, 1852.
- De Renzi S., *Miasmi paludosi e luoghi del Regno di Napoli dove si sviluppano*, Napoli, 1826.
- De Rosa L., *La provincia subordinata. Saggio sulla questione meridionale*, Bari, Gius. Laterza & Figli, 2004.
- De Santis A., "I comuni della provincia di Caserta che hanno cambiato denominazione dopo il 1860", in *BSGI*, Roma, 1924, pp. 356-397.
- De Santis A., "Appunti di toponomastica della Bassa Valle del Garigliano", in *Archivio Società Romana Storia Patria*, Roma, 1945, pp. 257-299.
- De Santis A., "Nomi locali di Terra di Lavoro derivati da nomi



- di piante, da colture e vegetazione in genere”, in *Nuovo Giornale Botanico*, Roma, 1951, pp. 152-161.
- De Vecchis G., *Territorio e termini geografici dialettali nel Molise, Glossario di termini geografici dialettali della Regione Italiana*, vol. I, Roma, Istituto di Geografia dell'Università, 1978.
- Fiengo G., *I Regi Lagni e la bonifica della Campania Felix durante il Vicereame spagnolo*, Firenze, Biblioteca dell'Archivio storico italiano XXIV, 1988.
- Finamore E., *Origine e storia dei nomi locali campani: saggio di toponomastica*, Napoli, Arcolaio, 1964.
- Finamore E., *Dizionario toponomastico della Campania. Nomi di luogo, dei comuni e centri abitati minori della regione Campania, esaminati nella loro origine e storia*, Bibliograf. Amici del Libro, Rimini, 1994.
- Formica C., “L'utilizzazione delle acque del Volturno”, in *Atti della Accademia Pontaniana*, XIII, Napoli, Giannini, 1964, pp. 127-164.
- Gentileschi M.L., “Fenomeni carsici nell'alto bacino del Corvo”, in *BSGI*, vol. II, Roma, 1961, pp. 325-375.
- Giarrizzo A., *La Piana del Garigliano*, Pubblicazioni dell'Istituto di Geografia dell'Università di Roma, Facoltà di Lettere e Filosofia, n. 12, Roma, 1965.
- Gasca Queirazza G. et al., *Dizionario di toponomastica: storia e significato dei nomi geografici*, Torino, UTET, 2003, Rist. aggiornata.
- Giustiniani L., *Dizionario geografico ragionato del Regno di Napoli*, Napoli, Manfredi, 1793.
- Grillotti Di Giacomo M. G. (a cura di), *Atlante tematico delle acque d'Italia*, Genova, Brigati, 2008.
- Izzo A., “Roccamerle: cronaca di uno sfascio”, in *Caserta ieri e oggi*, Caserta, 2007, pp. 48-49.
- Langella V., *Il Matese*, Pubblicazioni dell'Istituto di Geografia dell'Università di Roma, Roma, Nuova tecnica grafica, 1964.
- Mellini A., Sacchi De Angelis M.E., *Territorio e termini geografici dialettali nell'Umbria, Glossario di termini geografici dialettali della Regione Italiana*, vol. III, Roma, Istituto di Geografia dell'Università, 1982.
- Ministero dei Lavori Pubblici, *Le sorgenti italiane. Elenco e descrizione. Campania*, Roma, I.P.S., 1942.
- Ministero dei Lavori Pubblici, *Le sorgenti italiane. Elenco e descrizione. Molise*, Roma, I.P.S., 1952.
- Moltedo A., *Dizionario geografico storico statistico de' Comuni del Regno delle Due Sicilie*, Napoli, Nobile, 1858.
- Moretti L., *Campania*, Roma, Reda, 1995.
- Novelli G., “Acque minerali e termominerali nel Mezzogiorno”, in D'Arcangelo E., Ruocco D. (a cura di), *Atti XXII Congresso Geografico Italiano* (Salerno, 18-22 aprile 1975), Istituto Grafico Italiano, 1975, vol. II, pp. 87-100.
- Olivieri D., “Nomi di luogo da idronimi particolarmente composti con 'capo'”, in *Lingua Nostra*, Firenze, 1942, pp. 80-83.
- Pellegrini G.B., *Toponomastica italiana. 10000 nomi di città, paesi, frazioni, regioni, contrade, fiumi, monti spiegati nella loro origine e storia*, Milano, Hoepli, 1990.
- Pellicano A., *Terre e confini del sud*, Memorie della Società Geografica, vol. LXXI, Roma, Società Geografica Italiana, 2004.
- Pellicano A., “Santa Maria Capua Vetere. Individualità storica nella città diffusa casertana”, in *l'Universo*, n. 4, Firenze, 2006, pp. 436-459.
- Rauty N., *Dizionario toponomastico del Comune di Sambuca Pistoiese*, Pistoia, Società Pistoiese di Storia Patria, 1993.
- Rizzi Zannoni G.A., *Atlante geografico del Regno di Napoli, delineato per ordine di Ferdinando IV Re delle Due Sicilie da Giovanni Antonio Rizzi Zannoni Geografo di Sua Maestà e terminato nel 1808 (tavv. 9 Golfo di Gaeta, 1795; 9 Golfo di Gaeta, 1810; 10 Terra di Lavoro, 1789; Reali cacce 1784)*.
- Ruocco D., *L'alta valle del Volturno. Studio antropogeografico*, Roma, Memorie di Geografia Antropica, 1957.
- Id., *Campania*, coll. Le Regioni d'Italia, Torino, UTET, 1976.
- Sechi M., *La geografia delle acque continentali e dei loro significati nella storia antica*, Sassari, Univ. degli St. di Sassari, Pubbl. Ist. e Lab. di Geografia, 1985, pp. 251-260.
- Silvestri D., “Le metamorfosi dell'acqua: idronimi e istanze di designazione idronimia nell'Italia antica”, in *L'onomastica dell'Italia antica: aspetti linguistici, storico-culturali, tipologici e classificatori*, Atti del Convegno (Roma, 1316 novembre 2002), in stampa.
- TCI, *Terme e acque d'Italia*, Roma, EPAR, 1975.
- Villani P., *L'eredità storica e la società rurale*, Napoli, Morano, 1990.

Note

¹ Terra di Lavoro fino al 1927 comprendeva un territorio molto più esteso sia a nord che a sud (cfr. Pellicano, 2004), ma in questo studio per esigenze di spazio sono stati esaminati solo le tavolette IGM relative all'attuale provincia di Caserta (cfr. Appendice I on-line).

² «I bacini idrografici insistono su quadri ambientali di matrice eterogenea – vulcanica, calcarea, alluvionale – e volgono verso il Tirreno»: Mautone, in Grillotti di Giacomo (a cura di), 2008, p. 481.

³ Chiappinelli, 2000, pp. 117-157; Cassi-Marcaccini, 1998; Finamore, 1994; Conti, 1984; Arena, 1979; De Vecchis, 1978; Finamore, 1964; Dauzat, 1960; De Santis, 1951, pp. 152-161; De Santis, 1945, pp. 257-299; Olivieri, 1942, pp. 80-83; Silvestri, in stampa (che ne spiega la derivazione e il significato nella storia antica).

⁴ Allora faceva parte di Terra di Lavoro (cfr. Pellicano, 2004).

⁵ Questo fiume, con una lunghezza di 175 km, e una portata di 82 mc/sec., ha una storia millenaria e una vita idrologica notevole, avendo mutato il suo corso più volte, abbandonato il suo letto per crearsene un altro, reso o fertili i terreni ove prima era melma e limo o palude quelli ubertosi, a causa dei bassi fondali generati dalle torbide e spostati dalle correnti. Ha un regime non troppo irregolare, grazie alla presenza nel suo bacino (di 5.560 kmq) di grandi massicci calcarei, dai quali scaturiscono ricche sorgenti che si trovano raggruppate prettamente in corrispondenza dei solchi vallivi e delle conche (Ruocco, 1976). I suoi affluenti principali sono il Calore Irpino, il Lete, il Torano, l'Isclero (Ministero LL.PP., 1942).

Le sue acque a partire dalla piana alifana si inquinano per effetto di scarichi urbani, di aziende zootecniche e di industrie chimiche, e così il fiume si versa nel Tirreno a Castel Volturno con una foce a delta rendendo quel tratto di costa, oggi comunque utilizzato per il turismo balneare (vietato), fortemente inquinato. Di tutto ciò c'è riflesso in alcuni toponimi come *Mazzone/i* che appare 12 volte tra Villa Literno e Mondragone, *Mandra/e*, *Idrovora*.

La vegetazione più comune è la cannuccia di palude, il pioppo, il salice bianco e il salice rosso; ne è riprova la ingente quantità di toponimi presente sulle tavolette IGM (*cannalera*, *cannelle*, *pioppa/o*, *salice* etc. cfr. Appendice I on-line). È povero di fauna ittica e terrestre. Le sue acque sono impiegate per l'irrigazione (vedi i toponimi *fosso* che appare 87 volte, *forma/e*, etc.) e la produzione di energia idroelettrica per mezzo di canali sotterranei e di mulini (cfr. Appendice I). All'inizio del secolo scorso le sue acque venivano usate anche per alimentare le industrie del napoletano.

⁶ È l'area del Roccamonfina a nord, tra l'Appennino e il Monte Matese, che, con i suoi crateri avventizi, poggia su una larga base. I suoi materiali sono stati distribuiti nella pianura, sui monti circostanti e nella media valle del Volturno, creando



banchi di tufo grigio. L'apparato vulcanico è noto per aver sbarrato le valli del Garigliano e del Volturno originando due vasti bacini lacustri, che sono stati in parte colmati e in parte svuotati con l'incisione delle soglie ad opera dei loro emissari (RUOCCO, 1976).

Dal suo movimento sismico e dalle sue viscere si alimentano cospicue sorgenti minerali e termali.

⁷ È il Piano Campano ubicato alle spalle del duplice arco calcareo, in corrispondenza dei grandi solchi longitudinali, con il fondo delle valli interne, caratterizzato (come la media valle del Volturno a nord) da terreni del Quaternario con materiale di origine vulcanica, terreno alluvionale, ciottolato, detrito di falda, travertino, conglomerati e sabbie. Il Piano (che nella parte centrale si presenta piatto) è attraversato dal Volturno e scolato dall'Agnena e dai Regi Lagni, e rappresenta una delle più estese pianure dell'Italia peninsulare raggruppando la pianura del Garigliano a nord del Massico (la zona semicollinare litoranea di Sessa Aurunca ai confini con il Lazio, chiusa tra il Roccamonfina a est e il Massico a sud), e il Piano Campano vero e proprio (la zona dell'Agro Nolano, fino al 1926 facente parte di Terra di Lavoro) dal Massico fino alla pianura Circumvesuviana, a cui si salda attraverso la conca di Acerra. Quest'ampia area s'innalza lievemente verso la base del Roccamonfina e le colline flegree e il Vesuvio (Manzi, 1974; D'Arcangelo).

⁸ I Regi Lagni si formano nella pianura di Nola con la riunione di vari torrenti che scendono dai monti calcarei circostanti e dal versante esterno del Somma, compiono un arco nella conca di Acerra, dove ricevono altri tributari da sorgenti e dai torrenti che scendono dalla valle di Maddaloni e dalle Forche Caudine, e si aprono alla strada per il mare in corrispondenza della soglia che si interpone tra l'Alta pianura di Aversa e di Atella e quella di Caserta. Sono canalizzati per quasi tutta la loro lunghezza, sono pensili in alcuni tratti e provvedono a scolare la pianura a sud del Volturno con l'aiuto di canali laterali e di impianti idroviroi (Ruocco, 1976; Manzi, 1974).

⁹ Sempre tra Caserta, Carinola e Teano, se ne trova un altro di importanza minore, lo *Iova Fontanelle* (cfr. 172 II NE, Castel Morrone e IV NO, Teano).

¹⁰ La crisi fu provocata dalla adozione della tariffa doganale piemontese di matrice cavouriana, molto liberista, e dalla firma (1863) dei trattati commerciali con la Francia ed altri Stati che in breve fece crollare le tariffe napoletane dell'80% e la produzione di lana del 40%; il colpo di grazia all'industria del Mezzogiorno lo diede nel 1887 la nuova tariffa protezionistica del Presidente Crispi. Ne risentirono anche l'agricoltura e gli scambi con l'estero che portarono all'emigrazione verso le "Americhe" (De Rosa, 2004).

¹¹ Vi scorre il fiume omonimo, più conosciuto come Liri-Garigliano che presenta una superficie di bacino di circa 5.000 kmq, con una lunghezza di 158 km (120 solo il Liri). I suoi affluenti principali sono il Liri, il Gari, il Sacco e il Melfa. Nasce in Abruzzo a Cappadocia (AQ) a 1000 m slm, entra nel Lazio come Liri e si immette dopo 120 km nel Gari presso S. Apollinare, assumendo il nome di Garigliano; sfocia nel Golfo di Gaeta presso Minturno (Ministero LL.PP., 1942). Attualmente le acque del fiume sono impiegate per l'irrigazione agricola e per usi industriali. Sono presenti anche centrali elettriche, tra cui quella elettronucleare di Sessa Aurunca, costruita nel 1964, chiusa nel 1978 e disattivata nel 1982, e quella idroelettrica di Montelungo-Montemaggiore, sul Garigliano (Langella, 1964 e 172 IV NO, Teano, IV NE, Pietramelara, IV SO, Carinola, IV SE, Pignataro Maggiore).

¹² È un'ampia valle strozzata a nordovest dalle pendici delle Mainarde e del Matese, chiusa a sudest dal Taburno, percorsa dal Taburno e delimitata da colline terziarie e quaternarie, e da pareti calcaree strapiombanti che si raccordano al fondovalle

con depositi alluvionali, banchi di tufo e detriti. Si divide in tre sezioni, una più a monte verso le falde del Roccamonfina, un'altra al centro di forma triangolare che s'incunea fino a Piedimonte Matese con un fondo ampio e pianeggiante; la terza, la più bassa, che si raccorda alle falde del Matese (RUOCCO, 1976, pp. 476-480 e FF. 172 IV NO, Teano, IV NE, Pietramelara, IV SO, Carinola, IV SE, Pignataro Maggiore).

¹³ A partire dal 1937 fu effettuata la sistemazione idraulica della pianura del Volturno con l'apertura di alcune centinaia di chilometri di canali (FF. 171 I NE, Mondragone e 171 II SE, Castel Volturno) e l'arginatura dei Regi Lagni. L'importanza degli interventi dell'Ente, abolito con l'Unità, risultano dagli ettari bonificati nel 1865 (circa 17.000) e in corso di bonifica (5.000) (Villani, *cit.*, 1990; Min. Agr. e Foreste, Dir. Gen. Bonifica e Coloniz., 1975).

¹⁴ Il toponimo appare 3 volte tra Castel Volturno e Mondragone (FF. 171 II SE, Castel Volturno e 172 III SO, Villa Literno).

¹⁵ La Provincia è divisa tra le due zone agricole ad alta (lungo la costa e i primi rilievi dell'Appennino) e media (nelle valli e nelle conche compreso Roccamonfina, Matese e Appennino Sannita) intensità colturale, proprio per la presenza di grande quantità di acqua e per la diffusione dell'irrigazione. Due colture che hanno perso peso, o meglio sono semi scomparse, sono la canapa e il tabacco.

L'Appennino è la montagna calcareo-dolomitica del Secondario, dalle cime elevate e da forme aspre, che si distende da nord-ovest e si leva da terreni argillosi ed arenacei, intaccata da valli e gole profonde scavate dall'acqua. È caratterizzata dal massiccio del Matese, ricco di vasti bacini senza deflusso superficiale, e dalle due catene del Preappennino (Màssico, Maggiore) che conservano doline, inghiottitoi e altre tracce dell'azione meccanica e chimica dell'acqua meteorica (Ruocco, 1976; Moretti, 1995; Grillotti Di Giacomo, 2008). Diversi i toponimi relativi al carsismo come *corvo*, *fosso*, *pietra* e loro var., *voglie*, etc.

¹⁶ «Nelle conche e nelle valli interne più fertili, le dimensioni delle aziende risultano più grandi, ma quelle sotto i 5 ha comprendono oltre la metà della superficie territoriale; sulle colline fertili e ben coltivate questo rapporto è leggermente più alto. Nelle zone montane e in quelle collinari ad economia povera predominano aziende di tipo latifondistico superiori a 50 ha, che coesistono con altre molto piccole» (Ruocco, 1976, p. 335). La Campania al 2008 conta oltre il 50% dei bufalini (172.314 capi - Fonte Confindustria Caserta) allevati in Italia e dà una discreta produzione di latticini pregiati, tra i quali si distingue la "mozzarella di bufala campana" (35 ml/kg annui - Fonte Confindustria Caserta), che ha ricevuto i marchi DOC (con DPCM 10 maggio 1993 e modifiche con regolam. CEE 510/2006) e DOP (con regolam. CEE 1107/1996 e 628/2008) e, cosa non da poco, per la produzione, nel 2008, è partito il "Patto formativo locale della filiera bufalina" sottoscritto dalla Confindustria Caserta, dal Comune di Caserta, dalla Seconda Università di Napoli e dal Consorzio di Tutela mozzarella di bufala DOP.

¹⁷ Della stessa famiglia fanno parte le sorgenti "Boario" e "Vita-snella" sgorganti a Boario Terme, presso Brescia.

¹⁸ Con circa 350 ml di pezzi prodotti all'anno è il 4° produttore nel settore delle acque.

¹⁹ L'Ente Autonomo Volturno è stato istituito con la Legge 8 luglio 1904, n. 351 ("recante provvedimenti per il risorgimento economico della città di Napoli", conosciuta come "legge speciale per Napoli", che recepì le indicazioni della Regia Commissione per l'incremento industriale di Napoli) come prototipo di ente pubblico economico, con il compito di trasformare i 16.000 cavalli vapore della forza idraulica delle acque delle sorgenti del Volturno in energia elettrica, trasportarla nella città di Napoli per distribuirle alle industrie che si andavano installando ad oriente e ad occidente, calmierando i prezzi del



mercato elettrico, dominato fino a quel momento da un *trust* di imprese private, per consentire alla città di Napoli di indirizzarsi verso un nuovo destino, quello industriale. Con la LR 25 luglio 2001, n. 8 è stato trasformato secondo l'articolo 6, comma 1, del DLg 29 ottobre 1999, n. 419, in S.r.l., in una *holding* regionale dei trasporti con un nuovo ruolo, di strumento operativo dell'Assessorato ai Trasporti della regione Campania.

²⁰ È la bassa valle del Volturno tra Vico di Pantano (oggi Villa Literno) e Mondragone, e la fascia costiera dalla foce del fiume fino a *Liternum* (Manzi, 1974).

²¹ Il termine appare sui 40 fogli IGM 34 volte, da solo 15 volte, composto e accompagnato da aggettivi, 19 (cfr. Appendice I on-line).

²² Tali centri abitati si susseguono come tanti anelli di una catena alla periferia delle montagne calcaree, ad una certa altitudine dove occupano una posizione favorevole per la presenza delle sorgenti e perché orientati economicamente verso l'alto (montagne calcaree con boschi, pascoli ed estensioni di terreno arabile) e verso il basso (valli, i cui versanti sono adatti alle colture). Nella zona di rottura maggiore del pendio (valle del Volturno) sono stati favoriti dalla falda acquifera poco profonda o affiorante, come a Piedimonte o ad Acquara (che ha dall'acqua preso il nome); l'insediamento (accentrato e sparso) è stato facilitato sul Roccamonfina ad altitudine elevata dove la montagna può essere coltivata; richiamato ancora a Sessa Aurunca dagli speroni interfluviali e a Capua dai meandri, entrambi offrendo protezione naturale; nella valle Arienzo-San Felice (solco vallivo) che intacca i primi rilievi dell'Appennino, abbastanza fertile e non soggetta ad alluvioni; nei centri con funzioni balneari (Licola-Lago Patria) o agricolo-turistica (Mondragone) o agricola e industriale (Piedimonte) o ad economia differenziata (Aversa, Capua, Santa Maria Capua Vetere).

²³ Il toponimo, infatti, sui 40 FF. IGM è generalmente accompagnato da un aggettivo esplicito del significato del termine, come ben si vedrà più avanti.

²⁴ Un tempo si imbottigliava come acqua "La Radiosa", oggi tutta l'area è coperta di rovi a causa di liti confinarie.

²⁵ Non mancano termini che indicano aree ricche di cisterne che raccolgono acque sorgentifere come ci dice il toponimo *Stroppeta* a Valle Agricola (F.161 II NO, Gallo).

²⁶ Sono 1.686 se consideriamo tutta Terra di Lavoro come era fino al suo smembramento (Grillotti Di Giacomo, 2008).

²⁷ È la più grande montagna della Campania, che si erge al confine col Molise ed ha una figura ellittica, con l'asse maggiore orientato quasi da ovest verso est, quindi, una vertebra calcarea spostata rispetto alla direzione generale della catena appenninica. Si profila maestoso sulla media Valle del Volturno, con una parete che s'innalza ripida fin oltre 1.000 m e risulta, in alcuni punti, squarciata da gole selvagge (Langella, 1964; Telleschi).

²⁸ Questa, conosciuta come Capo Torano, è la più ricca dell'area matesina e dà vita al fiume omonimo insieme con le tre polle della Maretto, sgorganti ai piedi del M. Cila, a 173 m.s.m. (Langella, 1964).

²⁹ Ne ricordano le proprietà curative e di ristoro della mente: Ovidio, Dante nel Purgatorio e Stendhal nel suo diario di viaggio.

³⁰ Seguono ancora quelle presso Piedimonte Matese, alla base del Monte Cila (Maretto con una portata di circa 1,5 mc/sec). «Le loro acque, già utilizzate negli opifici industriali di Piedimonte Matese e per irrigare la pianura alifana, alimentano l'Acquedotto Campano, nel quale sono immesse pure quelle derivate dal Biferno» (Ruocco, 1976, p. 153). Diverse ne esistono ai margini del Piano Campano; in particolare alla base della propaggine meridionale del Monte Maggiore, presso Ponte Annibale sul Volturno, le polle della sorgente Pila, dal deflusso

molto regolare (800-1000 l/sec.), e a Bellona, a nord di Capua, alle falde del Tifata, le sorgenti di *Triflisco* o del Salvatore (con i suoi 5 mulini dagli anni '60 del secolo scorso non più operativi F.172 II NO, Capua) con portate di oltre 2 mc/sec. Presso Canello Arnone (F.172 III NE, Grazzanise), le due cospicue di Mefito (600-800 l/sec.) e di Calabricito (800-900 l/sec.).

³¹ Fino agli anni Ottanta del secolo scorso, nei pressi vi era un altro stabilimento di imbottigliamento dell'acqua Ferrarelle, di cui resta sul terreno solo lo scheletro di ferro.

³² Da questi due, alimentati dai fiumi Lete e Sava e con un serbatoio rispettivamente di 7.200.000 e 975.000 m³, le centrali di Gallo e Prata Sannita producono annualmente 82 milioni di kWh (Fonte ARPA Caserta, 266-2002; Formica, 1964, pp. 127-164; Telleschi). È il fiume canalizzato della pianura a nord del Volturno, collettore principale dei torrenti provenienti dal Monte Maggiore, dal Roccamonfina e dal Massico, prima che il Savone fosse avviato al mare con una foce autonoma e assumesse la stessa funzione dell'Agnena per la parte più settentrionale del Piano Campano (Ruocco, 1976).

Il fiume (20 km) nasce sul Matese a 1050 m, ha un percorso in parte sotterraneo di 500 m assorbito da un inghiottitoio (è il più famoso) al margine della conca di Letino (prima dello sbarramento a monte con un diga per scopi idroelettrici al di sopra della quale si trovano grotte, inghiottitoi e marmitte), precipita con una cascata nella valle di Prata; poi le sue acque sono raccolte in un laghetto artificiale e immesse in condotta forzata. Le sue acque insieme a quelle del Sava sono utilizzate in una catena di centrali idroelettriche presso Gallo e nella centrale di Capriati nel comune omonimo (cfr. F.161 II NO presso Gallo è indicata la centrale elettrica di Prata Sannita costruita nel 1911) che si alimenta attraverso le condotte forzate che si dipartono dal Lago Letino ubicato a 893 m.s.m.; (F.161 III NE: presso Capriati è indicata la centrale omonima sul fiume Sava è il fiume canalizzato della pianura a nord del Volturno, collettore principale dei torrenti provenienti dal Monte Maggiore, dal Roccamonfina e dal Massico, prima che il Savone fosse avviato al mare con una foce autonoma e assumesse la stessa funzione dell'Agnena per la parte più settentrionale del Piano Campano (Ruocco, 1976).

³³ In particolare si possono citare i canali: *circondariale, della pineta, di mezzo* nell'area dell'ex pantano di Sessa; *Diversivo della Colmata* (che ha pozzi con norie) e *Aprano* o *Lagno Vecchio* a Canello Arnone; *di Carico* e *Scarico* a Castel Volturno; *Agnena*³² che scende dalle falde del Monte Maggiore a Mondragone; *Lamma* a Francolise (FF. 171 II NE, Mondragone e II SE, Castel Volturno, 172 II NO, Capua e III NO, S. Andrea, 172 III NE, Grazzanise); *parco dell'acqua* nell'area delle scorse a Villa Literno (cfr. F.184 IV NO, Lago Patria, dove il toponimo *scorsa* ricorre 7 volte). Ancora *Mazzone/i* scritto a stampatello per esteso sulla metà dei FF. 171 II SE, Castel Volturno, 172 III NO, S. Andrea e 172 III NE, Grazzanise; è l'area che racchiude i comuni di Mondragone, Marcianise, Canello Arnone, Grazzanise, Castel Volturno e Capua.

Tab. 1. Toponimi naturali e antropici relativi all'acqua in "Terra di Lavoro" presenti sui 40 FF. IGM relativi all'attuale provincia di Caserta.

Online all'indirizzo: <http://www.sfisalerno.it/geografia/pellicano-tabelle.pdf>

Appendice I. Elenco e numero dei "Toponimi" relativi all'acqua in Terra di lavoro.

Si rinvia all'indirizzo *online*

<http://www.sfisalerno.it/geografia/pellicano-tabelle.pdf>